

ANTONIO **PATUELLI**

«NEL SUD C'È PLURALISMO BANCARIO»

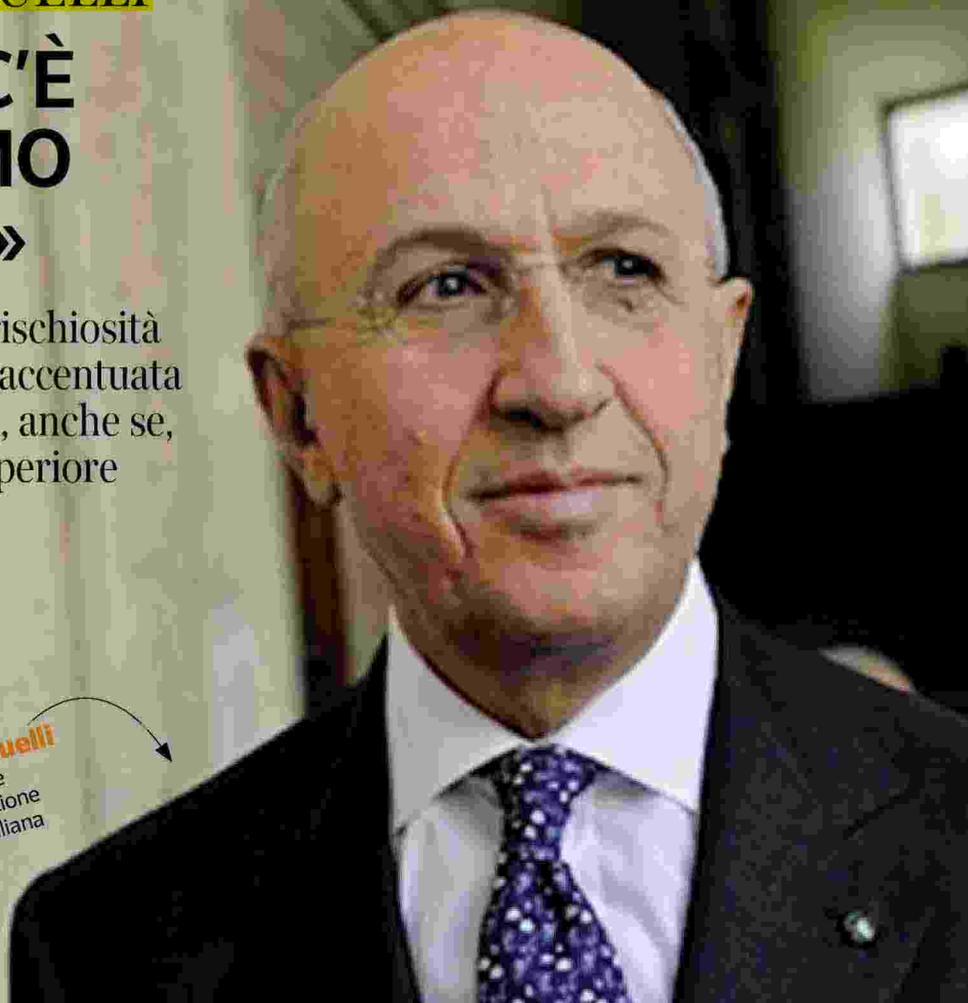
Il presidente **Abi**: «La rischiosità dei prestiti è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord»

di Emanuele Imperiali III

Antonio Patuelli
 presidente
 dell'Associazione
 bancaria italiana

C

L'Economia
 del Mezzogiorno
 a cura di
 Simona Brandolini



Antonio **Patuelli**, presidente **Abi**: «La rischiosità dei prestiti nel Mezzogiorno è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord»

«NEL SUD C'È PLURALISMO BANCARIO»

di Emanuele Imperiali

Antonio **Patuelli**, attuale presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, è entrato in **Abi** nel 1998, nel Consiglio e nel Comitato Esecutivo. È stato poi vicepresidente nei

bienni 2002-2004 e 2006-2008 e vicepresidente vicario nel biennio 2010-2012. A gennaio 2013, dopo le dimissioni di Giuseppe Mussari, fu nominato all'unanimità presidente. E a maggio fu rieletto presidente de La Cassa di Ravenna. A gennaio 2018 è stato designa-

to per un nuovo mandato biennale, incarico confermato a luglio 2020 e a maggio 2024.

Presidente Patuelli, dalla relazione del governatore di Bankitalia emerge che dal 2019 il Sud ha cumulato una maggiore crescita, export e occupa-

zione rispetto al resto d'Italia. Secondo lei, è una fase congiunturale e il divario è destinato a ricrearsi, o davvero il Mezzogiorno sta diventando la seconda gamba dello sviluppo italiano?

«Sono convinto da qualche anno che nel Mezzogiorno d'Italia vi siano cospicui germogli di ripresa, recentemente favoriti dagli importanti investimenti europei e dall'avvio della fortemente innovativa Zes, la Zona Economica Speciale. Il combinato disposto di tutti questi fattori, insieme allo sviluppo delle infrastrutture, a cominciare dall'Alta Velocità ferroviaria, stanno fornendo nuove possibilità di sviluppo, occupazione e risparmi nel Sud, ed anche in nuove speranze di una migliore qualità della vita».

Il governatore di Bankitalia Panetta sostiene che per aumentare il tasso d'occupazione al Sud servono 750mila lavoratori in più con competenze più qualificate. Condivide?

«Certamente. Servono nel Mezzogiorno, ma anche nel Centro Nord, più lavoratori con competenze qualificate per rispondere alle esigenze delle attività economiche più diverse, in una fase di forte evoluzione tecnologica. Di fronte a una disoccupazione che ancora sussiste, seppure in sensibile riduzione, vi è una competizione fra gli Stati, anche nella stessa Unione Europea, per attirare intellettuali e mano d'opera specializzata nei vari settori».

In Italia, ma specificamente nel Meridione, i livelli di produttività sono troppo bassi. Come accrescerli?

«Innanzitutto, con la cultura del sano sviluppo economico e sociale, con prospettive di crescita professionale senza doversi trasferire a centinaia e centinaia di chilometri dai luoghi d'origine. Vi è una forte competizione qualitativa in Europa per attirare innanzitutto i "cervelli" che sono sempre più indispensa-

bili per guidare le innovazioni, non solo tecnologiche, e non subire, ma essere protagonisti nella competitività del mercato aperto, innanzitutto, ma non solo, europeo».

Resta il forte gap di servizi e di diritti di cittadinanza al Sud rispetto al Nord. Come agire per far sì che migliorino nelle regioni meno sviluppate?

«Si tratta di una forbice che si sta riducendo fra la qualità dei servizi e delle potenzialità dei diritti di cittadinanza rispetto al Nord e al Centro Italia. È in atto, anche nel Mezzogiorno, un forte incremento dei livelli culturali, compresi quelli più elevati, per una parte d'Italia che è sempre meno isolata, perché più connessa con linee aeree, Alta Velocità ferroviaria ed anche sistemi autostradali. Non siamo certamente vicini alla situazione di inizio Novecento, quando l'allora presidente del Consiglio dei Ministri, il bresciano Giuseppe Zanardelli, insigne giurista, fu il primo statista di quel livello di responsabilità a fare un viaggio fino in Lucania, anche a dorso di mulo».

Quanto è attrattivo oggi il Mezzogiorno?

«L'allungamento medio della vita umana, assieme ad incentivi fiscali non trascurabili, sta incoraggiando molti pensionati europei a scegliere domicilia, per parte dell'anno, in aree meteorologiche e culturalmente gradevoli. Certamente, il Mezzogiorno d'Italia è ora quanto mai attrattivo e competitivo anche con Spagna e Portogallo che, in anni passati, hanno attratto, anche d'inverno, numerosi pensionati pure italiani».

Cosa può fare il sistema bancario meridionale per aiutare questo processo, posto che, per fortuna, il tasso di rischiosità dei crediti, fino a qualche anno fa molto più elevato al Sud, si sta gradualmente equiparando a

quello del resto d'Italia?

«Quello bancario non è un sistema organico, ma un mondo fatto da società tutte diverse e tutte in competizione fra loro. Le sempre più nuove e molto diffuse tecnologie permettono da casa e da ufficio di effettuare molte operazioni bancarie, mentre le filiali bancarie e gli uffici finanziari sono sempre un punto d'incontro fondamentale per famiglie ed imprese per ogni esigenza economica. Quindi, la concorrenza fra le banche, le tecnologie e le filiali e gli uffici finanziari, fornisce servizi sempre più efficienti a famiglie e imprese. La rischiosità dei prestiti nel Mezzogiorno è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord Italia».

Nel Mezzogiorno ormai il sistema creditizio è quasi totalmente costituito da grandi banche che hanno i centri decisionali fuori dall'area. Non ritiene che il tramonto di grandi aziende di credito come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia abbia privato il Sud di propri poli direzionali del credito?

«Anche nel Mezzogiorno vi è un pluralismo delle più varie tipologie di società bancarie: società per azioni, banche popolari, banche di credito cooperativo, italiane e di altri Paesi d'Europa, che sviluppano diversi e competitivi modelli di attività economiche e finanziarie. Non serve molto avere nostalgia di ciò che vi era un tempo: occorre soprattutto guardare avanti e garantire a famiglie ed imprese la migliore qualità, efficienza ed economicità nel fornire i servizi bancari, sempre consapevoli che il mercato del credito non è solo locale, ma integrato e fortemente connesso a sempre più ampi territori, anche perché, tramite le più nuove tecnologie, la concorrenza viene alimentata anche da Istituti finanziari di altri Paesi dell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

